47

BIBLIOTECA EBDOMADARIA-TEATRALE

Fasc. 374

CLARA MOABRY

OVVERO

LA VEDOVANZA D'UNA FANCIULLA

Prezzo cent. 50 aust. o ital. 45

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1842



BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O SIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

del Teatro Italiano, Inglese, Spagnuolo,

Francese e Tedesco

Fasc. 374

CLARA MOABRY

OVVERO

LA VEDOVANZA D'UNA FANCIULLA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DELL'ARTISTA COMICO

GUSTAVO BUGAMELLI



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re a S. Gio. Laterano

1842

CLARA MOABRY

PERSONAGGI

Riccardo Moabry.
Clara, sua sorella.
Odoardo.
Il Conte di Eterincton.
Don Eutimio.
Lady Amalia.
Nelly.
Tonny.
Jekil.
Jonn.

La Scena si suppone in Iscozia nel castello Moabry presso il villaggio di S. Ronano.

CLARA MOABRY

ATTO PRIMO

È l'Alba. — Campagna montuosa. Nel mezzo della scena un' altissima quercia, al di cui piede un segnavia indicante = *Via del Tempio* = *Via del Castello* = Il castello, le di cui mura si veggono in distanza, rimanga alla dritta dell'attore. Il tempio alla sinistra. Pure alla sinistra sul davanti della scena vi sarà un casolare indicante un' osteria per mezzo di un'insegna logora dal tempo; rappresenterà tre zampe di cavallo, e al di sotto un serpente con una lancia in bocca. A dritta il principio di un viale che si perde fra le quinte. Al di sotto un sasso rustico onde sedersi.

SCENA PRIMA

Odoardo solo, venendo dalla parte opposta al castello.

Dopo sì lunga assenza io vi riveggo alla fine, luoghi da me tanto sospirati! Oh come celere fu il mio viaggio, dacchè la notizia del

suo imeneo giunse al mio orecchio! Clara sposa!... sposa!... si cerchi ogni mezzo onde inosservato vederla. È l'alba; mi sarà impossibile il penetrare nel castello... Vadasi sulla sponda del fiume vicino a deliziare il mio sguardo in oggetti che da tanto tempo mi stanno fitti nel cuore. Dimani, anco quest'oggi, dopo averle parlato, ripartirò per non vederli mai più... ma prima ella mi volga uno sguardo, un accento consolatore, ed il mio esilio sarà meno penoso.

(*parte dal fondo a sinistra.*)

SCENA II.

Jekil solo, viene dalla sinistra tutto impolverato.

Non m'inganno; questo è il termine del mio cammino. Maledetta strada! Per non rovinare quella povera bestia, onde abbia lena a riportarmi indietro, doverlo abbandonare in una pessima bettola, e fare a piedi questa scoscesa salita! Meno male che in questo luogo potrò reficiarmi, e starò un poco meglio quassù che il mio bucefalo laggiù. Ma prima di pensare a questo, osserviamo di non fallare. (*trae*

una carta da un piccolo taccuino) « Un » segnavia indicante la strada maestra... » (*osservandola*) Eccolo lì. (*legge*) « Un' al» tissima quercia di due mila anni e più! » (*guarda*) Anco senza le fedi di nascita non durerei fatica a ritrovarla. Non c'è che questa. (*legge*) « Una piccola osteria a mano » sinistra, con un' insegna rappresentante » S. Ronano a cavallo, che uccide con la » lancia un serpente. » — L'osteria eccola là. Circa l'insegna, se ne scorge appena la metà. Non rimane che il serpente con la lancia in bocca, e tre zampe del cavallo. Ho capito. Il santo ed il cavallo se ne andarono pe' fatti suoi. Chi sa che unitamente con essi non sia anco partita la padrona dell'osteria? A quanto mi disse, era sì vecchia; e sarebbe l'unica che lo potrebbe riconoscere dopo tanti anni... vediamo un poco. (*gridando*) Ehi! dell'osteria! c'è nessuno? ehi!

SCENA III.

Nelly e Tonny dall'osteria, e detto.

Nel. Eccoci, eccoci, signore.

Ton. Siamo qui.

Jek. (*osservando Nelly*) (Per bacco! il mio sospetto si avvera. Questa è ben tutt'altro che roba antica.) Per avventura sareste la padrona dell'albergo?

Nel. Da quattro anni, signore, mentre la mia povera zia Margherita...

Ton. Morì improvvisamente...

Nel. Lasciando a me la cura dell'albergo...

Ton. Ed a me la cura della nipote.

Jek. (Questa seconda cura mi accomoderebbe più della prima; ma per ora ho bisogno anco di questa). (*a Tonny*) Vattene subito in cucina. Fammi in fretta una buona frittata, e portami una bottiglia di vin del Reno, della cannella e dei pezzetti di zucchero bianco.

Ton. Circa alla frittata ed alla cannella sarete subito servito, ma circa al vino del Reno ed allo zucchero bianco...

Nel. Se non andiamo a pigliarlo al villaggio o al castello, non lo potrete avere. La colezione più di riguardo che fornisce il nostro albergo è quella del signor don Eutimio Vildrake, rettore del villaggio; e questa nei giorni grassi consiste in un buon poddingo fatto da me, ed un bicchiere di birra di quella che fa Tonny. Nei giorni magri poi la cosa

è diversa Il mare è vicino. Trotte, storioni, arringhe non ne mancano mai..

Ton. Ma il boccone più favorito del nostro rettore, è un pezzo di salamone appena pescato, posto, che il cielo vi preservi, sulla graticola.

Jek. Fortunatamente oggi è domenica. Portami il meglio che tu hai, ed al più presto possibile.

Ton. Vado subito in cucina e sarete contento. Nelly, corri subito ad apparecchiare...

Jek. No, no. Qui su questa tavola. Voglio godere l'aria fresca del mattino.

Nel. Subito, dunque sollecitiamo e facciamoci onore. (*entrano nell'osteria*)

Jek. La cosa comincia bene. Spero da costoro di aver tutte le informazioni che desidera il mio padrone. Ieri egli mi disse: «Jekil, prima » di dar termine al mio viaggio voglio ri- » posarmi alcune ore. Anticipa tu il cammino » e giungi al villaggio di S. Ronano. Av- » verti bene; vi manco da dieci anni. Voglio » tornarmene incognito, nè bramo di essere » riconosciuto da alcuno. Perciò informati » delle persone che abitano il castello e nel » suo dintorno, e con una buona trottata » torna subito da me ». Ciò dicendo egli

mi consegna una piccola notarella di nomi sui quali devo far le più esatte ricerche. — Osserviamo un poco per non commettere errore. — (*trae una carta dal portafogli e legge*) « Margherita Dods albergatrice all'insegna di San Ronano ». — Questa è morta, non ci si pensa più. (*legge*) « Clara Moabry signora del castello. Anna Irvin sua cameriera e don Eutimio Vildrake vecchio rettore ». — A proposito, se non sbaglio... questo è il nome pronunciato al divoratore del poddingo e del salamone rostito! Tutto va bene. In pochi minuti, mangio, m'informo, ritorno al padrone, e una buona mancia è il suggello della mia intrapresa.

SCENA IV.

Nelly e detto.

Nel. (*con occorrente per la tavola stendendo tutto sul tavolino*) Scusatemi se vi abbiamo fatto attendere, ma tutto sarà pronto in due minuti.

Jek. Va benissimo. Intanto io spero mi farete un poco di conversazione.

Nel. Con tutto il piacere. È appunto il mio desiderio di chiacchierare coi forestieri... ma ne capitano così pochi!... (*apparecchia*)

Jek. (Per bacco! se il padrone stabilisce qui la sua dimora, questo è un buon bocconcino per me.)

SCENA V.

Tonny e detti.

Ton. (*con tutto l'occorrente nominato*) Eccomi lesto. Una frittatina di quattro uova. Una bottiglia di birra, e la metà del poddingo che era preparato per il rettore.

Jek. Ottimamente. (*siede e mangia*)

Ton. (*a Nelly*) All'altra metà per il rettore, aggiungerai il boccone favorito, cioè un pezzetto di salamone ch'è avanzato ieri.

Nel. Benissimo.

Jek. Badate per altro ch'egli non vada in collera per cagion mia.

Nel. Chi?... il signor don Eutimio? Oh non c'è pericolo; abbenchè il mangiare sia l'unica cosa di cui si rammenti nella giornata, ma però egli è sempre contento.

Jek. Dunque è molto buono? (*sempre mangiando*)

Nel. Come una pasta di zucchero; ma poverino è vecchio, vecchio; ed a cagione di questo suo piccolo difetto, è così astratto e debole di memoria che alle volte fa rider tutti di vero cuore.

Ton. A quanto dicono i vecchioni del villaggio, egli era astratto sino dall'età di vent'anni!

Jek. Davvero! (*ponendo attenzione*)

Nel. Figuratevi; egli mi ha veduto nascere. Io sono stata allevata dalla mia buona zia Margherita ch'era padrona di quest' albergo. Un anno prima di morire prese con sè mio cugino Tonny ch'ora poi è mio marito. La mia povera zia infermò, e venne a morte. Il signor rettore fu quello che la confortò negli ultimi suoi momenti. Indovinate? All'indomani, ch'era già sotterrata, il signor rettore venne in fretta a domandarmi se la zia aveva migliorato di salute.

Jek. Oh bella!

Ton. E un altro giorno ancora vedendo che io e Nelly gli portavamo la colezione, si lamentò che la zia Margherita non lo serviva più a tavola com'era il suo costume.

Jek. Oh, questa è curiosa! (buono per il padrone. Veniamo al rimanente) Scommetto che egli è il più anziano fra tutti gli abitanti.

Ton. Sicuramente che lo è!

Jek. E m'immagino sarà anche il più ben veduto presso i padroni del castello.

Nel. E come! egli fu l'intimo amico del fu lord Moabry nostro antico padrone, ma sono tanti anni che è morto...

Ton. La nostra padroncina va qualche volta a trovarlo.

Nel. Sì, quando era sola; ma adesso che al castello ha la compagnia di lady Amalia, signora di un castello vicino, non si diletta più di andare a ritrovare il povero vecchiarello.

Jek. Ah! v'è una giovane signora nel castello.

Ton. Giovane... cioè...

Nel. Sissignore, giovane. Cosa può avere? ventisei anni al più!

Ton. Dunque più vecchia di te.

Jek. E di me se ne ho meno. Questo s'intende. Non è maritata, a quanto pare?

Ton. Nemmeno per idea.

Nel. Però si dice che presto presto possa pigliare un bel marito.

Jek. (*sempre mangiando ed ascoltando con attenzione*) Davvero? dunque matrimonio della giovine miss? Allegria per tutto il villaggio. E chi è lo sposo? lo avete veduto?

Nel. No signore: mentre a quanto si dice (giacchè la cosa non è del tutto certa) è un gran signore che non è mai stato in questi luoghi. — Allorchè morì il vecchio padrone del castello, miss Clara rimase sotto la tutela di lord Riccardo Moabry suo fratello maggiore; ma questi era all'armata, e non tornò che da lì a qualche tempo, e siccome egli viaggia sempre, andando ora alla capitale, ora in paesi stranieri, così si dice che in uno di questi suoi ultimi viaggi, abbia combinato un cospicuo matrimonio per miss Clara e che quanto prima egli possa ritornare unitamente allo sposo.

Jek. Non l'avete mai sentito a nominare!

Ton. Oh per questo sì; l'altro giorno mi trovava al castello, e da Jonn, ch'era ordinanza di lord Riccardo, ho inteso dire ch'egli è un inglese, ricchissimo, famoso militare, e si chiama il conte di Eterincton.

Jck. (Va bene. Il matrimonio del padrone è già noto.) Questa giovine miss sarà allegrissima per tali nozze.

Nel. No, a dir la verità! Essa è di un carattere piuttosto serio, e lo è stata sempre sino da quando io l'ho conosciuta; ma da pochi giorni a questa parte, che si è divulgata simile notizia, mi sembra di un umore più tetro del solito, da cui arguisco, o che il matrimonio non le vada a genio, o che lo sposo non le piaccia.

Jek. Conseguenza chiara e giustissima. (Ottima scoperta; la mancia si aumenta). (*s'alza avendo terminato di mangiare*)

Ton. Come vi è piaciuto quel poddingo?

Jek. Buono! Le mani della vostra sposa per fare poddinghi sono le migliori che io abbia rinvenute in tutta la Scozia.

Ton. Se sapeste quante belle cose sa fare con quelle manine?

Jek. Ne sono persuasissimo.

Nel. Voi, signore, siete mai passato per questi luoghi?

Jek. Mai, questa è la prima volta.

Ton. E ripartite subito?

Jek. Dirò: per adesso riparto al momento; ma chi sa che fra non molto io ritorni per dimorarvi alcun poco.

Ton. Davvero? Allora io spero che non ci fa-

rete torto, e che vi ricorderete della mia osteria e del poddingo della mia Nelly.

Jek. Non dubitate, che tutto mi starà a cuore. (*osservando sulla sua carta*) Non mi rimane che una sola persona.) Ditemi un poco: sei o sette anni fa, un mio amico dimorò in quel castello, ed ivi fece conoscenza, non già coi proprietarj, ma bensì con un certo...

Ton. Forse con Jonn che vi ho nominato poco fa?

Jek. No, no; con una donna...

Nel. Donne? donne al castello non ce ne sono.

Jek. Con una certa Anna...

Ton. Ah! forse Anna Irvin, l'antica cameriera di miss Clara?

Jek. (*assicurandosene sul foglio*) Bravo! appunto.

Nel. Oh poverina! sono due anni che non è più!

Ton. È morta.

Jek. È morta! (la mia commissione è terminata). Mi rincresce. Un mio amico mi aveva pregato di salutarla...

Ton. Eh.... volendo andare laggiù verso il tempio.

Jek. Vi ringrazio; ma per ora non mi sento in voglia di fare questa bella passeggiata. — Oh l'ora è tarda; e siccome ho lasciato il mio ca-

vallo due miglia di qua distante al principio della salita, così mi conviene fare a piedi questo pezzo di strada. *(dà alcune monete)* A voi, mia gentile albergatrice; eccovi con che pagare il poddingo e la frittata. Forse quanto prima verrò a stabilirmi in questi luoghi, e non mancherò di venire a trovarvi. (Due morti, il matrimonio vicino, ed un rettore mentecatto? la lista è finita, ed il padrone sarà contento.) Amici vi saluto. *(per partire)*

Ton. Il bicchierino della staffa. *(offre)*

Jek. Di tutto cuore. *(beve)*

Ton. Buon ritorno!

Nel. Buona fortuna!

Jek. Grazie. (Se il padrone me la lascia, questa Nelly vale un tesoro) *(parte dal luogo ond'è venuto)*

Nel. Come è affabile quel signore.

Ton. Ma però molto curioso.

Nel. Perchè?

Ton. Non ti sei accorta quante cose ha voluto sapere? Scommetto s'egli stava un pocolino più voleva sapere tutti gli affari del villaggio.

Nel. Ma l'ora si fa tarda. Andiamo al tempio.

Ton. Brava! Così torneremo addietro unitamente al signor rettore.

Nel. E la di lui colezione?

Ton È sul cammino. E poi in cucina vi è Caddy che fa la guardia...

Nel. Andiamo dunque. (*con impazienza*)

Ton. Eccomi. Non andare in collera che diverrai magra, e lo sai che gli oggetti piuttosto grassottelli mi vanno a genio.

Nel. (*partendo, ed avendo dopo la partenza di Jekil sparecchiata la tavola e messa ogni cosa dentro l'osteria*) Uh! carino!

T. n. Uh! bellina! (*partono dalla parte del tempio*)

SCENA VI.

Lady Amalia e miss Clara.

Ama. (*dal viale*) Sei tu stanca? vuoi tu riposarti, mia cara figlia? (*con espansione*) Sì, che tale posso chiamarti. L'antica affezione che ho sempre nutrita per la tua famiglia, mi fa interessare sull'avvenire di una fanciulla che mi è tanto cara. — Ah! perchè non ho io potuto, appena morì il tuo buon genitore, venire al tuo fianco ed assisterti qual amica affettuosa. — A quell'epoca io mi trovava in

Francia, ed appunto da tuo fratello Riccardo, che militava in quelle contrade, seppi che tu eri rimasta sola in questo castello. — Da quel punto io desiderai di stringerti al mio seno, ed appena la sorte mi fu propizia io volai fra le tue braccia. — Ma in tanto tempo tu non hai sinceramente corrisposto alla mia verace amicizia...

Cla. E potreste supporre...

Ama. Nello spazio di sei mesi ch'io sono a te vicina hai tu mai avuta tanta confidenza in me, onde svelare il secreto che tieni racchiuso entro te stessa?

Cla. Qual secreto, o miledi?

Ama. Quello che ti rende nojosi per fino i più bei giorni della vita. Comprendo ch'è gran dolore l'essere in giovanile età, rimasta priva dei genitori, affidata alle cure di un fratello che per il mestiere dell'armi raramente hai veduto; ma che questo dolore ti amareggi sempre fino al punto che un cospicuo maritaggio...

Cla. (*con dolore*) Ah miledi!...

Ama. Ecco qui. Anche questo ti agita e ti conturba. Forse che Riccardo non ti scrisse nell'ultima sua lettera che lo sposo da lui prescelto unisce oltre alle dovizie il grado mi-

litare che lo distingue, un volto avvenente, e che...

Cla. Siatene certa, o miledi, non potrà mai rendermi felice.

Ama. Come!

Cla. Ah no! io non potrò staccarmi da questi luoghi ove nacqui, ed ove vidi... vidi mancare i miei più cari. — Non potei per lettera esporre a Riccardo ragioni sufficienti ond'egli desista da tale unione, ma al suo ritorno saprò persuaderlo... io spero ch'egli non vorrà violentarmi...

Ama. Non lo può, ti ama, e col procurarti un ricco collocamento avrà creduto di renderti contenta; ma senz'avvedersene la nostra passeggiata è stata più lunga del solito. Vuoi che ritorniamo al castello?

Cla No, fermiamoci alcun poco su questi sedili.

Ama. Come ti aggrada.

SCENA VII.

Jonn e dette.

Jonn. (*dal castello*) Miledi. Un corriere giunto al castello, chiede con premura di potervi parlare.

Ama. Attendeteci. (*si alza*) Ti rincresce forse

l'allontanarti di qui? Se lo vuoi, attendimi, ed in breve sarò di ritorno. Sta di buon animo. Se questo matrimonio ideato da tuo fratello ti affligge, non potremo noi sbarazzarcene?

Cla. (*stringendo la mano ad Amalia*) Ah sì...

Ama. Ebbene, lo faremo. Promettimi però di sollevarti e di compensar l'amor mio col tuo affetto e colla tua confidenza, e le braccia di un'amica, saranno sempre aperte per te. (*parte con Jonn per il castello*)

Cla. (*seduta*) Affetto? confidenza! e potrò io averla intera? potrò io sollevare le mie pene nel confidarle a lei? E perchè amareggiare col racconto di mie vicende un cuore ch'è propenso per me? Le mie sciagure non sono frutto del mio errore! e quest'errore non strazia continuamente la mia esistenza, e non mi ha severamente punita? Ah sì; questo fatale secreto resti eternamente sepolto entro di me.

SCENA VIII.

Odoardo e detta.

Odo. (*sortendo dalla parte ov' è partito*) A stento potei staccarmi dalla vista di quegli oggetti. Ogni via ch'io percorro, ogni albero

che mi si para innanzi, tutto mi rammenta... (*si ritrova a faccia con Clara la quale dalla sorpresa non ha neppur forza di alzarsi dal sasso ov'è seduta, ed ambedue con grido soffocato e timoroso pronunciano le proprie parole, avvertendo gli attori in tutta la seguente scena, ch'essa sia guardinga, sollecita ed animata*) Cielo! che vedo! è dessa. Clara!

Cla. Odoardo!... Odoardo! non m'inganno!... di ritorno!... dopo dieci anni!...

Odo. Per rivederti...

Cla. Vedermi!

Odo. Una sol volta, una sola, e poi...

Cla. Qual motivo qui ti ha condotto? parla, io tremo.

Odo. Ti rinfranca. Io non venni a turbare la tua quiete, ma a tranquillare la mia.

Cla. (*supplichevole e timorosa*). Sollecita, Odoardo, per amor del cielo. Spiega il motivo del tuo inaspettato ritorno. Alcuno potrebbe...

Odo. Nulla temere. Dieci anni di assenza mi rendono a tutti estraneo, e forse anco al tuo cuore...

Cla. Crudele! puoi tu supporlo?... ma il tuo ritorno?...

Odo. Eccone il motivo. Dacchè un avverso destino troncò barbaramente ogni mia speranza, io cercai fra l'armi una morte onorata, ma il cielo nol volle, onde mettere a maggior prova la mia sofferenza. — Stanco di gloria che per nulla poteva illudere l'oppressa mia mente, decisi che un eremo accogliesse l'estremo avanzo di una vita che oramai mi era resa insopportabile. — Passando da Edimburgo, il caso mi fece udire che Clara diveniva fra breve sposa, al suo castello, del giovane conte di Eterincton!... Sposa! diss'io, e non è ella già fatalmente...

Cla. (*giungendo le mani*) Taci, te ne supplico! Alcuno potrebbe udirci, (*sollecita*) la voce fu veritiera. — Mio fratello Riccardo di ritorno dalla Francia, ove conobbe questo conte di Eterincton, stabilì con esso il mio maritaggio. Me lo annunciò per lettera; fra poco egli deve giungere...

Odo. Vorresti palesargli che tu...

Cla. Palesargli il mio abbominevole stato? prima la morte.

Odo. E come potrai?...

Cla. (*c. s.*) Mio fratello mi ama, e non potrà forzarmi... io son libera della mia volontà. Un

chiostro saprà togliermi dal mondo, ove piangerò in eterno le mie sciagure; (*prorompendo in pianto*) ma tu parti da questi luoghi .. dimentica una sventurata, e non accrescere colla tua vista l'angoscia pell'immensa distanza che si frappone fra noi.

Odo. (*per partire*) Clara, perdona...

Cla. (*trattenendolo con una mano*) Un istante. (*esitando*) Il perfido autore di tutto?... (*con orrore*) lo sciagurato Valentino?

Odo. (*sospirando*) Vive.

Cla. (*coprendosi il volto con le mani*) Ah!

Odo. Vive, sì; ma un immenso spazio di Oceano lo divide da te.

Cla. E a che mi vale l'immensità del mare, quando la catena che a lui mi avvince è indissolubile?

Odo. Ov' egli tentasse il suo ritorno, guai per lui! il foglio di rinuncia da lui vergato, e tinto del proprio sangue, esiste presso di me.

Cla. Esiste? Respiro.

Odo. Benchè lontano io veglierò mai sempre sopra di te; ma ora...

Cla. Abbandonami, te ne supplico, per quanto v'ha di più caro.

Odo. (*con passione e sollecitudine*) La tua memoria...

Cla. È incancellabile.

Odo. Il tuo cuore?

Cla. Non è più mio.

Odo. Per Valentino...

Cla. La mia esecrazione.

Odo. E per l'infelice che non potrà vederti mai più?

Cla. I miei sospiri, i miei voti, l'amor mio.... vuoi di più?... Va parti.

Odo. Clara?

Cla. Odoardo!...

Odo. Per sempre...

Cla. Odo. Addio. (*Clara parte per il castello ed Odoardo all'opposto*)

SCENA IX.

Don Eutimio, Nelly, poco dopo Tonny.

Nel. Ma sì, le dico. Dal viale grande è giunta una carrozza, ed io scommetterei ch'è di già ritornato lord Riccardo Moabry.

Eut. (*avverta l'attore di far conoscere anco nella fisonomia il difetto dell'astrazione che è propria in lui sino dall'età di vent'anni*) No, no, cara ragazza. Tu non ti ricordi dall'A al B. Di ritorno lord Riccardo dal suo

viaggio di Francia? baje! baje!... sarà un mese ch'è partito.

Nel. Perdono, signor rettore; sarà un anno e un mese.

Ton. (*sortendo*) Allegramente, allegramente, è ritornato il nostro castellano. Lord Riccardo è ritornato.

Nel. Vede ch'io non mi sono ingannata, ed ho riconosciuta la sua carrozzà.

Eut. Sarà, sarà, ragazza mia, perchè i tuoi occhi sono buoni, ma i miei... oh se tu avessi lette tante pagine quante ne ho lette io, se tu avessi scartabellato tanti libri quanti ne ho scartabellati io... se tu.... A proposito: e la mia colazione, Tonny? il mio poddingo?

Ton. L'ho lasciato ben custodito sul cammino. Una piccola scaldatina e ve lo porto subito. (*va nell'osteria*)

Eut. Bravo! sollecita, mentre debbo presto tornarmene a casa.

Nel. E perchè tanta premura?

Eut. Uh! Debbo dar sesto a tante cose! Prima di tutto un piccolo discorso da prepararmi nella memoria per domenica ventura sopra la... la... Oh bella! l'aveva tutto qui... (*accenna la testa*) ed ora mi è fuggito... fortuna che

l'ho segnato sul mio libro. E poi un panegirico ben lungo per la vigilia di san...

Nel. San Cuddy?

Eut. Cuddy?... no Non è lui. È un altro che... basta guarderò l'orario. E poi quello che è più pressante e che non mi ricordava è il contratto di nozze tra... tra... tra la figlia... di suo padre e... uh! l'ho sulla punta della lingua. Ah! eccoli, gli sposi sono... via aiutatatemi Margherita.

Nel. Ma io sono Nelly, e non già la povera zia.

Eut. Uh! (*battendosi la fronte*) testa di pancotto... la povera Margherita è morta. Ma! buona donna! mi par sempre di sentirla brontolare e di vederla colla sua lunga rocca filare quelle mie belle calze di stoppa verde... Ah! ah!... il signor Verden è il padre della sposa ch'io voleva dire poco fa... e lo sposo poi...

Nel. A proposito di sposi, crede che succeda presto il matrimonio di miss Clara Moabry?

Eut. (*con grido ed inarcando le ciglia per meraviglia*) Chi! cosa! cosa avete detto?

Nel. Come! non sa ella forse ciò che dice tutto il villaggio: che ben presto miss Clara diverrà sposa d'un giovane signore che viene di Francia?

Eut. (*estatico*) Lascia la Francia da una parte,

nè m'imbrogliare la testa (Clara? Clara Moabry sposa!... se... Misericordia benedetta, assisti questo povero servo, ridona ad esso la sua testa mezzo perduta, fa ch'io non commetta degli errori che potrebbero aggravare la mia coscienza, e se...) Scusate... scusate, Margherita: ripetetemi quello che avete detto. Chi si sposa è lord Riccardo o miss Clara?

Nel. Miss Clara, miss Clara, ve l'ho da dire cantando?

Eut. Clara sposa! (*trae da un taccuino un piccolo lapis e segna il nome sopra un pezzo di carta*) Ora non me lo scordo più (*rimane assorto in pensiero*).

Nel. E lo sposo si attende fra pochi giorni, e lei, come è naturale, compirà questa bella cerimonia.

Eut. No, Margherita, no.

Nel. Ma perchè no?

Eut. (*c. s.*) Dovessi perdere la testa, ciò non accadrà!

Nel. Ma come?

Eut. (*senza badarle e cercando riunire le proprie idee, dice animato fra sè*) Eccoli... eccoli lì... li veggo tutti due, in quella notte fatale! egli nuotava nel proprio sangue, vergò uno scritto... io fui ingannato... ed allora...,

Ah provvidenza! dai tanto intelletto a me per ricordarmi ogni cosa, e non lo dai a quella sciagurata fanciulla!... avrebbe forse calcolato sulla mia astrazione? S'inganna d'assai. Andrò subito al castello. La chiamerò in secreto. Le farò tuonare all'orecchio la mia rauca voce, e saprò ricordarle che dieci anni fa...

SCENA X.

Tonny con piatto, tovagliolo e posata.

Ton. Ecco la colezione.

Eut. Ah! (*la voce di Tonny lo sveglia dal suo raccoglimento e fa conoscere di essersi del tutto dimenticato l'oggetto che l'occupava*)

Ton. Cos'è stato? (*a Nelly*)

Nel. E chi lo sa? (*come scuotendolo*) Signor Rettore! signor Rettore!

Eut. (*sbalordito e cercando rammentarsi ciò che pensava*) Cosa volete Margherita?

Ton. (*ridendo*) Margherita?

Nel. Eh lascia dire (*fra loro*). La colezione è qui.

Eut. Va bene. (*prende il piatto, si adatta il tovagliolo al collo e mangia in piedi sempre preoccupato*) Buono, buono assai; ma di che discorrevamo poco fa? Io aveva per la

testa una cosa tanto interessante ed ora... ora... non me la ricordo più. (*mangia*)

Nel. Parlavamo degli sposi...

Eut. (*cominciando a rammentarsi*) Ah sì...

Ton. Che voi dovete unire...

Eut. No.

Ton. Nel. Come!

Eut. Non so...

Nel. Dicono che sia un bel giovine.

Eut. Non fa...

Nel. Di famiglia molto cospicua.

Eut. Sarà!

Nel. E quello che è più rimarcabile, un militare molto valente.

Eut. Ah! (*forte grido alla parola valente che l'attrice dirà marcatamente. Al suo grido lascia andare il piatto e la posata in terra, facendo conoscere di essersi rammentato gran cose, dicendo fra sè, e fregandosi le mani*) Valentino! Valentino!

Nel. Cosa è stato?

Ton. Cosa è avvenuto?

Eut. (*fuggendo improvvisam. verso il castello col tovagliuolo in mano, risponde*) Nulla. Ora mi ricordo cosa è avvenuto dieci anni fa.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Salone gotico nel castello Moabry, a dritta degli attori la comune, a sinistra gli appartamenti di miss Clara e lady Amalia.

SCENA PRIMA

Clara e Riccardo.

Ric. Finalmente ti posso stringere al mio seno, adorata sorella.

Cla. Caro Riccardo, come ho sospirato il tuo ritorno!... Priva di te, io mi sentiva un vuoto nel cuore, cui niun altro affetto poteva mai compensare.

Ric. Diletta Clara. Abbenchè lungi, il mio pensiero ti era sempre vicino, e ne sia una valida prova il cospicuo maritaggio cui ti destino.

Cla. Fratello mio, nell'ultima tua lettera mi scrivesti l'improvvisa tua risoluzione, nè io ebbi campo di risponderti su d'un oggetto per me....

Ric. Forse non accetto al tuo cuore? Non posso crederlo. Il conte di Eterincton ch'io ho co-

nosciuto allorchè militava in Francia, riunisce ad un cospicuo lignaggio, doti sufficienti onde essere amato, ed io nello stabilire una tale unione credetti assicurare la tua felicità.

Cla. (*con sincerità*) Credimi, Riccardo, io non potrò acconsentirvi giammai.

Ric. (*spaventato*) Il tuo cuore è forse prevenuto?

Cla. No.

Ric. E per qual motivo?

Cla. Perchè ho deciso di terminar libera in questi luoghi i miei tristissimi giorni.

Ric. Io spero che sarai per riflettere a ciò che stai per rinunciare.

Cla. Riccardo...

Ric. E non vorrai col tuo rifiuto ridurre all'indigenza, alla disperazione l'unico tuo fratello.

Cla. Cielo! che mai dici!

Ric. Conosci pienamente in quale stato io mi trovi, e come il tuo destino è collegato al mio. Nostro padre, contano già otto anni, lasciommi questo castello ed uno scarso patrimonio. Dovetti intraprendere il mestiere dell'armi, e compensare colla gloria la mancanza della fortuna. — Ogni qualvolta io me ne tornava al tetto paterno, e le tue braccia stendevansi verso di me, io diceva a me stesso:

perchè non posso io contraccambiare l'amore fraterno ed assicurare alla mia Clara un ridente e dovizioso avvenire? Simile idea faceami sempre più riconoscere il nulla in cui mi trovava. Onde svagarmi da sì tristo pensiero, mi abbandonai alla discrezione di perfidi compagni di cui abbondava la nostra armata, che in tempo di tregua dimorava nella città di Lione. Il giuoco parvemi un mezzo sicuro, onde tentare propizia la fortuna che meco si era mostrata avara; ma il cielo volle punirmi del mio delirio, ed oltre il perdere il misero retaggio paterno, trovai esposto l'onor mio con somme di molto riguardo. Io era all'eccesso della disperazione, e già un ferro avrebbe trovata la via del mio cuore, se un impensato accidente non mi avesse trattenuto. In quel tempo io aveva conosciuto il nobile conte di Eterincton, caro ad ognuno per l'affabilità de' suoi modi e per la dolcezza del suo carattere. Egli mi professò la più viva amicizia; penetrò ogni secreto del mio cuore, e colle sue ricchezze mi salvò dall'infamia e dal disonore. — Parlando della mia famiglia cadde il discorso sovra di te. Puoi immaginarti qual quadro io feci della tua virtù,

e gli presentai il tuo ritratto, che, nel separarmi da te, tu mi donasti. Restò colpito alla tua immagine, e stringendomi al seno, domandò in compenso di quanto aveva fatto per me la sola tua mano, assicurandoti un'immensa fortuna. A tanta generosità io caddi fra le sue braccia, colpito dalla gioja e dalla inaspettata sorpresa.

Cla. Ed ora...

Ric. Io lo precedo di pochi passi; ma se tu persisti nella tua decisione, in qual baratro di nuovi mali stai per avvolgermi.

Cla. (Cielo! che sento! per non comparire ingrata dovrò io palesare il mio segreto?)

Ric. Io non dubito punto che il suo aspetto non ti distolga dal tuo pensiero.

Cla. (Ho deciso: la generosità di quest'uomo non sarà da me invocata invano. Mi getterò nelle sue braccia, ed egli salverà per la seconda volta la mia disgraziata famiglia.)

Ric. Il tuo silenzio mi fa tutto sperare. Vieni al mio seno, diletta Clara. Così possa io riporti in quello di chi consacrerà tutto sè stesso nell'amarti e nel renderti felice.

SCENA II.

Amalia e detti.

Ric. A tempo giungete, o miledi. Trovai a metà cammino un corriere diretto al vostro castello, ma sapendo che voi eravate ad onorare il mio, l'ho qui spedito all'istante.

Ama. Giunse pochi momenti prima del vostro arrivo. — Egli mi recava le notizie di alcuni miei beni venduti in Francia.

Ric. Ora venite a parte della nostra gioia, voi che tanta amicizia dimostrate a Clara.

Ama. E quale n'è il motivo?

Ric. Essa diviene fra poco la sposa del conte di Eterincton.

Ama. Possibile, miss? Dunque..

Cla. (*piano a miledi*) Tacete, per amor del cielo, o Miledi! — Fra poco vi renderò noti i miei progetti.)

Ama. (Quale mistero!) E quanto tarderemo a conoscere questo giovine conte?)

Ric. Non dovrebbe tardare che pochi istanti. Io lo precedeva d'una sola lega. Non volli ritardare il piacere di rivedere al più presto l'amata mia sorella, ed anco per ringraziarvi

delle amorose materne cure che degnata vi siete di prodigarle.

Ama. Che mai dite, o Milord? Conoscente dell'estinto padre vostro, abbenchè la sorte da varii anni abbia voluto togliermi quell'impareggiabile amico, io serbai sempre per Clara parte di quell'affetto che a lui mi univa; e me beata se dato mi fosse, con qualunque mio sacrificio il toglierla da quella continua afflizione in cui sempre la trovo immersa.

Cla. La lontananza di Riccardo... la mia situazione... (Dovrò io perder la stima di tutti?)

Ama. Che hai, Clara? tu impallidisci.

Ric. Sorella...

Cla. Non è nulla. Permetti ch'io mi ritiri alcun poco nel mio appartamento. L'improvvisa tua venuta... l'emozione... il mio stato... (Cielo! dammi forza, dammi consiglio! (*va nel proprio appartamento*)

Ric. Miledi, vi prego...

Ama. E di che?...

Ric. La vostra assistenza...

Ama. (*marcata*) Sarà perenne per lei; badate però che non sia sovverchia la vostra affezione. L'imeneo propostole sembra spiacerle; non amareggiate dunque la sua esistenza,

e se veramente l'amate, fate ch'io lo conosca col dimostrarvi affettuoso fratello, onorato cavaliere, e degno mai sempre di quel sangue che gli illustri avi vostri trasfusero immacolato nelle vostre vene. (*va da Clara*)

Ric. Quai detti! avrebbe ella forse penetrata la mia situazione?... Chi poteva mai credere che Clara non aderisse?... ma che vado mai fantasticando? Venga il conte e di nulla temo. La di lui giocondità, i suoi affabili modi avvinceranno il suo cuore, e allora... e se avvenisse il contrario?..... non voglio neppure idearlo.

SCENA III.

Nelly, Tonny, Villici con fiori, e detto.

Ton. (Lasciate fare a me. Il maestro del villaggio me lo ha insegnato tanto bene che non posso sbagliare di un ette. (*s'inchina con tutti*) Milord..... lasciate che un indegno vostro vassallo, possa spandere a voi dinanzi il proprio cuore, e possa tributare il suo omaggio al vincitore... che... che... è reduce dalla Gallia.... e da'suoi lunghi viaggi.... in

cui gli allori riportati intrecciano le vostre piante... e formerà il più bel trionfo dei vostri adorati nemici... Trionfo per cui...

Nel. Finiscila, che già milord ha capito in un mezzo minuto ciò che vai studiando da una settimana e più. Nelly e Tonny, coniugi da quasi un anno, a nome dei vostri vassalli vengono a festeggiare il vostro ritorno e ad augurare una lunga permanenza al proprio padrone. (*dà a Riccardo i mazzetti*)

Ric. Vi sono grato, o miei cari, dell'amore che mi dimostrate, e spero che per molto tempo io potrò rimanere in mezzo a voi. — Mi compiaccio della vostra memoria, ed accetto i vostri sinceri augurii.

Ton. Viva milord!

Tutti Viva!

SCENA IV.

Jonn e detti.

Jonn Milord, è giunto il conte di Eterincton, e si dirige a questa parte.

Ric. Sia tutto pronto per la festa di questa sera. (*Jonn parte dalla comune*) Vadasi ad

incontrarlo. (*Riccardo va verso la porta di mezzo. Nelly, Tonny, Villici restano indietro*)

SCENA V.

Conte, Jekil e detti.

Con. Ma dov'è? dov'è questo disertore? — Oh eccolo quì. Una stretta di mano, amico. Tu mi sei fuggito improvvisamente, e perchè? Per togliermi la sorpresa di vederti non atteso accolto da' tuoi vassalli. Difatti io ti ritrovo in mezzo ad essi, e la gioia del tuo ritorno brilla su tutti i volti. Appena scorsi da lungi le torri di questo antico castello che ho sentito il mio cuore a battere velocemente. — È colà, io diceva tra me, è colà dove mi attende un imeneo tanto da me sospirato, e questo io lo debbo ad un impareggiabile amico. Nell'accordarmi la mano di quella celeste creatura, la di cui immagine è sempre con me, non potevi comprendere fino a qual punto tu mi rendevi felice... Ah sì, Riccardo, io te lo giuro. È così grande il mio contento nel mettere il piede in que-

ste soglie, ch'io non potrei esprimertelo maggiormente, se non che collo stringerti di nuovo al mio seno, e coll'attendere dalla tua mano quel premio che sarà segno incancellabile del nostro indissolubile affetto.

Ric. Io non potrò mai compensare bastantemente nè la tua bontà, nè i tuoi benef..

Con. Basta così. Sai tu che la situazione di questo castello è amenissima. Tutto concorre a rendermelo più caro. (*adocchiando Nelly*) (Quella ragazza vale un Perù, e quel birbante di Jekil non si è ingannato.)

Nel. (Tonny?)

Ton. (Cosa vuoi?)

Nel. (*additando Jekil*) (Osserva quel signore?)

Ton. Cosa vedo! l'incognito di questa mattina!)

Jek. (Essi mi hanno riconosciuto.)

Con. Ma dov'è l'amabile Clara? la di lei immagine (poichè mi dicesti che il ritratto n'è somigliantissimo) è sempre dinanzi ai miei occhi e parmi vederla in ogni angolo di questo luogo... Per amor del cielo, non fare ch'io m'illuda della sola immaginazione, e lascia ch'io possa imprimere il primo bacio su quella mano che dovrà essere mia.

Ric. È troppo giusto il tuo desiderio. Nelly, va

negli appartamenti di miss Clara e dì ad essa e a miledi Amalia che è giunto il conte di Eterincton e che non manca che la loro presenza onde ricevere un così amato ospite.

Nel. Corro come un lampo. (*va negli appartam.*)

Ton. Ed io milord?

Ric. Va nei giardini e unisciti a' miei servi, onde nulla manchi per la festa di questa sera.

Ton. Vado subito. Oh che gusto! Ne venissero cento di questi giorni. (*parte coi villici dalla comune*)

Ric. (*resta preoccupato*)

Con. Ma che hai, Riccardo? Tu non mi sembri del tuo solito umore.

Ric. T'inganni amico.

Con. Non così facilmente. Non veggo nella tua fisonomia quell' ilarità che da qualche tempo...

Ric. Ti ripeto, tu sei in inganno.

Con. E perchè come per lo passato non apri il tuo cuore all'amico? Clara, l'adorabile Clara, sdegnerebbe forse la mia mano e si mostrerebbe renitente?...

Ric. Non credere già...

Con. Anzi, vi credo, poichè la finzione non è fatta per te. Credimi, amico. Il dovervi rinunciare sento che mi sarebbe impossibile, ma...

se un fatale destino lo volesse, dovrei riconoscere da te la mia sventura? La tua parola non è sempre eguale? Si smentisce ella forse qualora miss Clara non vi aderisse? No, giammai; or bene, lascia ch'io nutra una speranza che mi è troppo necessaria, e il tempo e le amorose mie cure... ed una sincera costanza, vinceranno il cuore di Clara, ed io... oso sperarlo, fra non molto potrò chiamarmi il più felice mortale che esista e lo sposo più avventurato.

Ric. Ah sì, ne son certo. Non potrà essere diversamente. Tu sei fatto per essere amato, e Clara non potrà essere sorda alle voci di amore. — Eccola appunto. (*le va incontro e prendendola per mano resta coperto il conte sino sul davanti della scena*)

Con. (*a Jekil sottovoce e sorridendo*) Jekil, spalanca gli occhi, e osserva il bell'incontro della mia sposa!

SCENA VI.

Miss Clara, lady Amalia, Nelly e detti.

Ric. (*conducendola sul davanti*) Clara, lady Amalia, io vi presento nel mio più caro amico il conte di Eterincton.

Con. Bella miss, permettete che sulla vostra mano... (*gli si presenta*)

Cla. (*alzando gli occhi su di lui e riconoscendolo con grido come di spavento dice*) Dio! (*sviene nelle braccia di lady Amalia, pronunciando*) Valentino! (*in modo che gli attori non possano intenderla, ma però ben pronunciato, a schiarimento del pubblico*)

Ric. e Ama. Clara!

Nel. Povera miss!

Con. (*fingendo sorpresa e dolore*) Essa è svenuta! cielo!

Ric. (*adattandola sulle sue braccia ed assistito da miledi e Nelly*) Perdona, amico. Lascia ch'io la trasporti nelle sue camere. Fra poco sarò di ritorno. Di nuovo perdona... Clara, mia Clara!... (*viene trasportata dai suddetti nel proprio appartamento mentre rimane il conte indifferente e sorridendo e Jekil guardandolo stupefatto*)

Con. Jekil?

Jek. Signore?

Con. Hai veduto?

Jek. Ho veduto. La sposa...

Con. È svenuta.

Jek. E il fratello...

Con. (*ridendo*) Se n'è andato.

Jek. E voi ve la ridete?

Con. Dovrei forse affliggermi per una cosa ch'io già sapeva?

Jek. Sapevate? ma quel deliquio?

Con Era necessario.

Jek. E il matrimonio?

Con. Non sarà lontano.

Jek. Sfido un astrologo a indovinare di più!

SCENA VII.

Don Eutimio e detti.

Eut. (Finalmente eccomi qui... ma questi signori... e tutta quella gente laggiù...) Perdono se oso disturbare... In grazia, è questo il castello Moabry?

Jek. Oh bella! non è V. S. di questi luoghi?

Eut. Da cinquant'anni a questa parte non mi sono mai mosso dal villaggio di S. Ronano.

Jek. E non ne conosce il suo castello?

Eut. Dunque non ho sbagliato! (*osservando all'intorno*) Ah sì; ora me lo ricordo! Ah sì.

Con. (Chi veggo? Don Eutimio, la di cui astrazione mi giovò non poco dieci anni fà! (*a

Jekil sottovoce) Cerca conoscere il motivo di sua venuta.)

Jek. È un pezzo ch' ella non viene in questo luogo?

Eut. Saranno cinque anni e più!

Jek. Ed ora ella ritorna...

Eut. Ritorno... a dir la verità non mi ricordo il perchè... È un gran pezzo che non cammino così... dal villaggio sino a qui ho corso come un lepre inseguito. Oh... io aveva un affare di gran premura... figuratevi che per non dimenticarlo me l'era scritto sopra un pezzo di carta onde non fuggisse di qui (*accennando la testa*) il foglio era in mano... il vento soffiò!... (*voltandosi le mani*) Difatti qui non c'è più; ma non importa. Questa mattina ho udito un certo fatto per cui subito ho presa la risoluzione di venire in persona onde udire... (*con fuoco*)

Jek. (*subito*) Che cosa!

Eut. (*freddo*) Provvidenza benedetta! non me lo ricordo più!

Jek. Come! Con tanta premura!

Eut. Cosa volete che vi dica? ho tante cose da pensare... la strada era sì lunga... ho ve-

duto varie carrozze!... molti cavalli... simili oggetti hanno sconvolto per modo la mia mente, che l'oggetto interessante da cui era preoccupata se n'è fuggito ed ora non ritorna più.

Jek. Ma se siete venuto al castello avrete cercato o lady Amalia, o lord Riccardo, o miss Clara?

Eut. (*con soprasalto*) Clara! (*ricordandosi*) eccolo, eccolo qui.

Con. (Ho capito, bisogna disfarsene)

Eut. (*con premura e concentrato onde non divagarsi*) Qual'è l'appartamento della giovane miss?

Con. Ella non c'è!

Eut. Non c'è? ma come? (*a Jekil*) mi diceste poco fa?...

Jek. Ho sbagliato signore.

Eut. Ma spero ritornerà!

Con. Sarà difficile.

Eut. E perchè?

Con. Perchè è andata ad Edimburgo a godere delle feste che si danno colà e non sarà di ritorno al castello che da qui a un buon mese.

Eut. Ma... il suo matrimonio...

Con. Succederà al suo ritorno.

Eut. Meglio, meglio così. A quel tempo vi sarò

anch'io, e finchè Eutimio vivrà... (*alzando gli occhi e quasi ravvisando nel conte un'antica rimembranza*) Ah! la vostra fisonomia non mi è nuova. (*si mette gli occhiali*)

Con. (Destino maledetto! Non si ricorda dalla testa ai piedi, e dopo dieci anni...)

Eut. (*infiammandosi*) No no; non sbaglio. Quell'occhio nero e vivace, quel naso che cade all'ingiù! Non v'è fisonomia al mondo che mi sia rimasta impressa quanto la vostra!

Con. (Vedi combinazione!)

Eut. Ebbene, o sciagurato! che venite voi a fare in questi luoghi? forse a impedire un matrimonio che... state tranquillo. Finchè ci sono io ciò non accadrà!

Con. (Coraggio.) Ma signore, per chi mi prende?

Jek. (*d'intelligenza alle occhiate del padrone*) Si assicuri che sbaglia.

Eut. Non sbaglio, no. Voi siete quel Valentino che seppe in sì bella maniera ingannare la mia bontà.

Con. Basta così. Il carattere di cui V. S. è insignito fa sì ch'io non trascenda ad una giusta vendetta, quale si meriterebbe il di lei sbaglio, indegno di una persona ben nata. La prego in avvenire, onde esser sempre da tutti

rispettato, a non sortir mai dalla propria abitazione, oppure prima di farlo, a riordinare le proprie idee onde non insultare delle persone ch'ella non conosce; e perdonando di buon grado alla sua melensaggine, lascio a tal uopo il mio cameriere che potrà istruirlo del mio grado, del mio nome, infine dell'esser mio. (*parte dalla comune*)

Eut. Se non è Valentino, ma chi sarà?

Jek. (*imitando il padrone dice con celerità*) Egli è il nobile conte di Eterincton, reduce dalla Francia, di ricchissima famiglia, di cospicui natali e che giammai si è sognato di conoscere la signoria vostra. Ora che l'ho bene informata sul conto del mio padrone, onde non prenda sbaglio anche su me, le dico che io sono da tre anni al servizio di sua eccellenza, cameriere di professione. (*inchinandosi e partendo*) Insomma, Jekil di Samarsanne, nativo di Mompellieri. (*parte dalla comune*)

Eut. (*mettendosi la testa fra le mani*) Se non corro a casa subito, perdo la testa anco di più. (*parte dalla comune*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Giardino nell' interno del castello illuminato e preparato per la festa.

SCENA PRIMA

Lady Amalia e Miss Clara.

Cla. Che, o miledi ? dovrò rimanere anco priva del vostro conforto?

Ama. Sì, o Clara; quando la mia amicizia non è forte abbastanza sopra di te, onde l' anima tua non schiuda quel fatale secreto, che versato nel mio seno potrebbe addolcire l' affanno che ti tormenta, quando questo sacro attributo niuna forza ottiene sul mio labbro, lascia ch' io parta, e tragga meco il dolore di avere amato un' ingrata.

Cla. No, o miledi: no, o rispettabile amica, trattenetevi. Giusti sono i vostri rimproveri, ma immenso è il peso delle mie sciagure.

Ama. (*abbracciandola*) Non puoi tu renderle meno gravi col confidarle a chi ti stringe affettuosamente al seno? Parla, mia cara figlia,

chi sa? anco se irrimediabile è il tuo male ch'io non sappia indicarti almeno la via della speranza. Niun timore rattenga il tuo labbro. Figurati di essere fra le braccia della madre tua, e come nel suo seno sparse avresti le tue lagrime, versale nel mio, e lascia ch'io gusti quel dolce affetto materno, che tu sola hai saputo inspirarmi.

Cla. (*con espansione*) Ah sì; voi sola potete rappresentarla Voi ne avete il dritto.

Ama. Qui, qui, mia cara, stringiti presso di me, e accetta il mio giuramento, che qualunque via possa esservi onde trarti alla felicità...

Cla. Felicità? — Obblio, eterno obblio all'infelice Clara! — Comincerò dal punto più doloroso per me, in cui undici anni or sono, perdetti l'adorata mia genitrice, ed infermo già da due anni trovavasi l'ottimo padre mio. Ingrata figlia! Anzicchè versare lagrime perenni, sovra una perdita sì dolorosa, io osava dar loco nel mio cuore ad altro affetto che male addicevasi in quell'istante; ma il cielo seppe ben presto punirmene. Mio fratello Riccardo era all'armata in Francia, ed io, quasi sola, era affidata alle cure di una cameriera... troppo affettuosa per me. Tratto da alcuni

viaggi per la storia naturale, comparve in questi luoghi un giovane.... non dirò fornito di avvenente sembiante, ma però di dolci modi e d'insinuanti maniere atte ad avvincere una troppo inesperta fanciulla. — Odoardo (tale era il suo nome) abitava a poca distanza da questo castello unitamente ad un suo cugino, più giovane di età, nominato Valentino. L'occasione di ritrarre alcune vedute del fiume vicino trasse i miei passi a quel luogo... dove quest' oggetto, per me caro e terribile, già da vari giorni abitava. In che dovrò io dilungarmi! I nostri sguardi s'intesero, conobbi che il mio cuore era perduto, e che Odoardo da quel giorno n'era il possessore. Io non poteva così facilmente parlargli, mentre gl'incomodi del padre mio tratteneanmi spesso vicino al suo letto; però in mancanza di nostra unione erasi stabilita una corrispondenza per lettera tra la mia cameriera Anna Irvin ed il giovane cugino di Odoardo, il quale per favorire, a quanto diceva, l'amico, azzardava perfino di penetrare incognitamente nel nostro castello e recare in persona i di lui scritti per me. Domandare in quell'epoca la mia mano al padre, era cosa impossibile. Egli aveami nel suo pen-

siero, già destinata al figlio d'un suo amico che dimorava ad Edimburgo, e l'irritabilità del suo temperamento, volendovisi opporre, lo avrebbe certamente spinto al sepolcro. — Oh madre! madre mia! perchè non eravate voi al mio fianco! oppure perchè la vostra impareggiabile amicizia non mi offeriva allora i suoi salutari consigli? — Perduta d'amore, le sollecite cure della cameriera a cui era affidata, le continue inchieste della mia mano, lo stato di malattia, in cui diceva il cugino trovarsi Odoardo per la mancanza del mio assenso... lo trassero finalmente dal labbro mio. (*animandosi a poco a poco*) Io aveva perduta la ragione. Fu stabilito un segreto matrimonio... Valentino... (quest'infame, che tanto adopravasi per la felicità del proprio cugino) non saprei dirvi quali artificii, quai mezzi seppe inventare persuadendo il probo don Eutimio, ministro di questi luoghi, onde serbasse per due anni un inviolabile silenzio, e convalidasse il nostro imeneo. Non so neppure se i mezzi di cui si sarà servito questo scellerato, potessero serbare intatto l'onor mio verso quell'uomo sì rispettabile, vittima della di lui astrazione... di cui seppe ben prevalersi Valentino.

— Alle ore dodici di una notte... ahi! notte troppo memorabile! fu stabilito in nostro nodo... Erano due giorni ch'io non vedeva Odoardo, ma i di lui scritti, spiranti gioia ed amore, mi annunciavano che in quel giorno egli avrebbe potuto chiamarmi sua. — Il progetto fu stabilito che fregiata del sacro nome di sposa, io non mi dipartissi dal castello, mentre a ciò non vi avrei acconsentito giammai, e che solo dal tempo si avesse trovato il mezzo onde poter persuadere il padre mio. Tutto era combinato... io aveva già posto il piede sull'orlo del precipizio, nè alcuna istantanea riflessione poteva determinarmi allo scioglimento di una trama, di cui fui poscia la vittima troppo punita! Suonano le dodici ore. Accompagnata dalla sola mia cameriera, assistita da una notte burrascosa, giungemmo al tempio ove eravamo attese. Un gelo mortale agghiacciava il mio cuore, ed i miei occhi prima di entrarvi erano fatalmente coperti da una densa nebbia... Io nulla poteva distinguere, ed il cielo per maggiormente castigarmi, tutto dispose in mio danno. Il solo ministro... un testimonio... ed Odoardo che... già genuflesso in profonda meditazione, attendevami in quel luogo. — Meccanicamente

condotta, spinta, io piego il ginocchio verso quell'altare che colla mia inobbedienza figliale io profanava!... e le mie labbra pronunciarono quel sì... a cui credo eco facessero dall'averno le grida delle figlie ribelli ai voleri paterni e scagliate com' io nel baratro dei tormenti. Il pianto innondavami le pupille; m'alzo e sento stringermi la mano e comprimere il mio seno da un palpito, che seppe svegliarmi dal mio letargo .. ed agghiacciarmi ogni fibra. Vengo, si può dire, condotta all'istante fuori dal tempio... l'aria frigida della notte elettrizza i miei sensi... un raggio di luna che in quel punto trapelava da una nube, coprì di viva luce il mio sposo... e me! Dio! perchè piuttosto non fu quello un fulmine che m' annientasse! Io stringeva la mano... ma non già di Odoardo... non dell' oggetto dell' amor mio. Io era già sposa, irremissibilmente perduta.... ma io lo era... di Valentino, dello sciagurato Valentino, il di cui nome soltanto rieccita in me il raccapriccio; una rabbia impotente e lo sfogo di quelle lagrime incessanti, che mi sapranno ben presto condurre al termine della mia infelice esistenza. (*pausa*)

Ama. Infelice! qual terribile quadro! Valentino...

Cla. Ardeva di una secreta passione per me. Egli ebbe l'arte infernale, fingendo amicizia, d'ingannare Odoardo e me. La perfida cameriera, che ora più non esiste, e che tutto palesommi al punto di sua morte, era da lui compra ed istrutta. Caddi in quello stesso luogo priva di sensi; fui trasportata nell' abitazione di Valentino, nè seppi svegliarmi che scossa da un grido mortale. Qual nuova scena si presentò avanti gli occhi miei. Odoardo ingannato nell'ora giunse al tempio poco dopo che n'eravamo usciti, e scoperto l'ingannno, assalì con la spada il perfido, che mal potendo rattenere l'impeto di una man vendicatrice, cadde a'miei piedi immerso nel proprio sangue. Semivivo implora perdono e segna un atto di separazione e di perpetuo esilio. Il tutto accadde in un luogo di sua pertinenza lungi dall' abitato, alla presenza de' suoi servi e di Odoardo. Quella fu l' ultima volta in cui lo vidi e in cui mi disgiunsi da quell'iniquo che associata mi aveva al suo destino. Ritornai in quella stessa notte al tetto paterno, ma tornai colma il cuore di rimorsi, col delitto sulla fronte e colla pena già ricevuta che l'invisibil mano di Dio aveva scagliata sul mio colpevole capo.

Ama. Inobbedienza figliale! Oh qual terribile esempio!

Cla. All'indomani ricevetti un foglio di Odoardo coll'ultimo di lui addio! — Partirono entrambi da questo luogo, non lasciando la menoma traccia di ciò che nel silenzio della notte era accaduto, e col reciproco giuramento di non tornarvi mai più.

Ama. Ora tutto comprendo, e quanto giusto era il motivo della tua avversione alle nozze.

Cla. Ah miledi, il cielo non è stanco di punirmi e sta per gettarmi nell'abbiezione e nell'avvilimento.

Ama. Ed in qual modo?

Cla. Questo sposo propostomi da Riccardo, questo conte di Eterincton qui giunto, quest'uomo infine... è Valentino.

Ama. Cielo! che mai dici! e che pretende costui?

Cla. Forse con nuovo inganno richiamare su me la validità de'suoi diritti.

Ama. Non oserà di farlo.

Cla. Non so per quale sgraziata combinazione contrasse amistà con Riccardo e lo salvasse da imminente perdita, colle sue sostanze. Ora in compenso di questo, Riccardo gli accordò

la mia mano, talchè il mio rifiuto getterà mio fratello nella miseria.

Ama. (*risoluta*) No, questo non accadrà!

Cla. Ma chi potrà togliermi da un bivio sì orrendo?

Ama. Chi? e conti per nulla la novella tua madre? a sola pompa di detti si restringerà l'affetto ch'io ti paleso?... Sì, Clara; in gran parte saprò alleviare i mali tuoi. Da quest' istante io ti adotto per figlia; parte delle mie ricchezze saranno versate a Riccardo, ond'egli si tolga da qualunque impegno col conte di Eterincton... che noi per tale dobbiam conoscerlo; e se mai costui osasse di far valere un dritto acquistato con la frode e l'inganno, la mia amicizia saprà garantirti sulla pubblica opinione, e le leggi non saranno inutilmente da me invocate per opprimere un vile e sollevare un oppresso. (*con grand'affetto*) Ti rinfranca, mia cara. Volo in traccia di Riccardo a rendergli palese il mio progetto; quindi tolta da questi luoghi che ti rammentano un errore funesto, troverai fra le mie braccia e nell' affettuose mie cure quella pace che da tanto tempo è sbandita dal tuo cuore e da queste braccia. Io lo spero, tu non saprai staccartene mai più... sì, mia cara... tu

non dovrai staccartene mai più. (*parte a sinistra*)

Cla. Creatura sublime! da quale orrendo peso ella mi solleva! — Io non formerò più l'infelicità di un fratello... abbastanza io l'ho già formata di un altro, di un altro... a cui non deggio pensare, ma a cui il mio pensiero è sempre rivolto.

SCENA II.

Riccardo, Conte e detta.

Ric. Sorella, parmi che tu sia pienamente rimessa dal tuo deliquio. Io non voglio domandarne la ragione. Il conte però rimane alcun poco interdetto sulla tua condotta. Ascoltalo alcuni istanti. Egli me ne ha pregato, e tu non puoi nè devi rifiutare un tale abboccamento. Incontrai lady Amalia, e mi ha invitato nel di lei appartamento. Vado ad udire ciò che ella desidera, e sono in breve di ritorno Sorella, ti lascio col più amabile, col più generoso fra gli uomini. Pensa al tuo avvenire, (alle mie circostanze) e da saggia rifletti e risolvi. (*parte a sinistra*)

Cla. (Dio! quale momento!)

Con. (*dopo essersene assicurato*) Siamo soli. (*con indifferenza ed ilarità*) Clara?

Cla. (*prendendo un tuono dignitoso e fermo*). Signore?

Con. Che vi sembra della mia condotta?

Cla. (*marcata*) Propria d'un Valentino.

Con. (*sorridendo*) Sempre fiera con me?

Cla. (*c. s.*) Sempre nemica.

Con. (*c. s. in atto derisorio*) Adagio, mia bella miss, con tale espressione. Essa poco si addice al vostro bel labbro. Confesso che dieci anni fa l'inganno che io vi usai fu poco lodevole; ma egli è bene scusato dall'eccesso dell'amore che io nutriva per voi; se poi ciò non bastasse, il mio sangue versato per tale oggetto, cancella qualunque mio operato. Io non rammenterò alcun giuramento che m'abbia fatto in quell'istante; la mia gioventù, la mia inesperienza non poteva sanzionarne alcuno. Ebbi il coraggio di allontanarmi, e sotto il nome del conte di Eterincton, di dimenticare i miei dritti, di militare in Francia, e di coprirmi di gloria. Conobbi vostro fratello; non abusai del vostro secreto, seppi rispettarlo, e seppi giovare allo stesso Riccardo. Il ri-

vedere la vostra immagine, l'offerta spontanea fattami della vostra mano, tutti questi oggetti seppero riaccendere in me quell'amore che mai si era estinto, e seppero ricordarmi di qual felicità io era il possessore. Accettai quella mano che già da dieci anni è mia, e coll'ombra dello stesso secreto, saprò salvar l'onor vostro, riparare il mio torto, e riprendere finalmente quel sacro dritto, cui da tanto tempo anelava il mio cuore.

Cla. (*con risoluta fermezza*) Dieci anni di tempo non hanno ancora potuto smentire il perfido carattere che vi distingue. Breve, o signore, sarò nel rispondervi. Il cuore non si cangia sì facilmente. Io amava; amo tuttora. Voi non potete farmene un delitto. Un perfido inganno rese vostra questa mia mano, ma il cuore (*con forza*) non lo sarà, nè lo potrà essere giammai. Io sperava che il pentimento coprisse l'infame errore di vostra giovinezza, e che il perpetuo obblio di un essere tanto sventurato, ne fosse la più valida prova. Voi di nuovo comparite dinanzi agli occhi miei?... or bene. Io sono ferma, risoluta e preparata ad ogni colpo che la vostra mano potesse scagliarmi. Voi potete spezzare il velo che copre una

sì terribile avventura, potrete dilaniare il cuor mio, potrete immergermi in lacrime eterne, ma ripetere i vostri diritti... i vostri diritti... Ah questo ve lo giuro! non lo potrete giammai...

Con. (*con tuono imperioso*) Clara, è questa la vostra risoluzione?

Cla. (*con sprezzo*) Conte di Eterincton, è questa.

Con. (*con rabbia repressa*) Rammentatevi che sotto il conte di Eterincton esiste Valentino.

Cla. (*sollecita*) E sotto Valentino esiste uno scellerato!

Con. (*con furore*) Dovrai pagarmi a caro prezzo la tua espressione.

Cla. La tua presenza è la pena più grande che tu possa procacciarmi.

Con. Essa sarà eterna per te.

Cla. Ti sfido.

Con. Io ti farò tremare.

Cla. Neppure l'aspetto di un supplizio infame, potrebbe costringermi a darti la mia mano.

Con. Essa è mia, da dieci anni mia.

Cla. (*con tutta l'anima*) Senti: dieci anni di pene per me, dieci anni di violento amore per un oggetto sacrificato alla tua infamia, dieci anni di eterno abbominio per te, hanno in-

vigorita la mia risoluzione, da cui, tel dissi, neppure la morte potrebbe cangiarmi... Imprendi ciò che ti aggrada, reclama quei dritti che a te più pare; la mia voce allora non cesserà giammai dal palesare la tua perfidia, il mio cuore dal disprezzarti per sempre e la mia mano dal respingere un mostro, oggetto dell'implacabile odio mio e del mio eterno abborrimento. (*parte a sinistra*).

Con. E tanto ella osa! Si vada da Riccardo; si ottenga a forza la di lei mano; e impari la superba, a tremare di me.

SCENA III.

Riccardo e detto.

Ric. Conte, trattenetevi. (*nella fisonomia di Riccardo si conoscerà lo sdegno a stento represso*)

Con. Riccardo? amico?

Ric. Cessate dal profanare un nome sì sacrosanto. Non proferite un accento senza prima ascoltarmi. La benda è caduta dagli occhi miei... Clara ha tutto palesato a miledi, mi-

vedi mi ha tutto svelato, e so l'onta che avete recata alla mia famiglia... Se io ascoltassi la giusta ira che mi serpeggia nel seno, il conte di Eterincton proverebbe la punta della mia spada, ma non voglio avvilire me stesso, collo sfidare un uomo, il di cui nome misterioso, e le di cui infami azioni, indegno le rendono di affrontare chi ha per guida la probità e l'onore.

Con. Riccardo; allorchè i miei beneficj...

Ric. Non hanno più alcun dritto alla mia riconoscenza.. Io accettai un beneficio dal conte di Eterincton virtuoso, ora questi, Valentino, merita il mio sprezzo e la mia indignazione... Eccovi restituita la somma. — Tutto è sciolto fra noi... io non voglio degnarvi de' miei rimproveri... partite però per sempre da questi luoghi, e ringraziate il cielo che a sì poco si estenda la mia vendetta.

Con. Io reclamerò i miei dritti sovra Clara...

Ric. (*in furore, poi si calma*) Dritti sopra Clara? Sia in vostro arbitrio. Ricorrete ai tribunali, ma in essi tuonerà pur la mia voce per palesare l'iniqua trama... Partite, Valentino! Non cimentate più oltre la mia sofferenza... sia questa l'ultima volta che io qui vi riveggo,

se non fosse, tremate ... ve lo ripeto tremate. (*parte*).

Con. Tutto è scoperto! e Clara, la stessa Clara lo ha potuto! Peggio per lei. Si sollectti la mia partenza. Si vada ad Edimburgo, si renda palese il tutto, e conosca a quanto giunga il mio sdegno. (*per partire*)

SCENA IV.

Jekil e detto.

Jek. Signore, signore!

Con. Lasciami. (*tutta la scena con gran sollecitudine*)

Jek. Non potete fare a meno di ascoltarmi.

Con. Parla, sollecita.

Jek. È da circa mezz' ora, ch' è giunto al castello un incognito avvolto in un mantello, che con tutta premura cercava di parlare al conte di Eterinton. Io gli dissi di tornare dimani; ma non ci fu caso a fargli intendere ragione. Sapendo che eravate in questo giardino pensai bene di venire con lui in traccia di voi, e vedendovi in stretto colloquio con lord Riccardo pensai bene di trattenerlo vicino a quella fontana; ma non già in tanta distanza ch' egli

non potesse udire ogni cosa. Voleva portarlo via da quel luogo, ma divenuto una furia, mi trattenne per il collo, tremava, piangeva e gettava imprecazioni contro voi, contro me, e contro quel siffatto Valentino, che danna di sè, pare in conoscenza con tutti gli abitanti del castello.

Con. E chi mai può essere questo audace?

Jek. Domandatelo a lui, poichè se gli sono fuggito, non mi ha perduto già di vista, e forse viene a questa volta per togliermi nuovamente il fiato con un secondo amplesso.

Con. Parti; sollecita il tutto per la nostra partenza.

Jek. Vado subito.... e se quel signore è infuriato, che si sfoghi con quel signor Valentino, con cui ce l'hanno tutti.

Con. Parti, ti dico.

Jek. Subito, vado. (Ho capito. Il padrone e Valentino sono la medesima cosa. (*parte*).

SCENA V.

Odoardo e detto.

Odo. (*si presenta avvolto in un mantello*).

Con. Signore? e qual motivo vi conduce innanzi al conte di Eterincton?

Odo. (*scoprendosi*) Onde togliere la larva che lo ammanta e palesarlo nel suo vero aspetto!

Con. (*colpito all'estremo*) Cielo! Odoardo! (*pausa*)

Odo. Ti atterrisce la mia presenza?

Con. No. A che venisti in questo luogo?

Odo. Io partiva. Volli, ravvisare il conte di Eterincton. Ecco l'oggetto di mia dimora. — Io qui venni a dar l'ultimo addio a Clara.

Con. Ed io a impossessarmi di quella mano che a giusto dritto mi appartiene.

Odo. Ma non ricordi il tuo giuramento?

Con. Nulla ora rammento.

Odo. Ma non ricordi che immerso nel proprio sangue...

Con. Fui costretto a vergare un foglio cui niun tribunale potrà mai approvare, e niun tribunale potrà mai spezzare quel nodo che a Clara mi avvince.

Odo. Saprà però spezzarlo la punta della mia spada.

Con. Che oseresti?

Odo. Ho tutto inteso. O, come disse Riccardo, parti per sempre da questi luoghi, o io sapró...

Con. Lasciami...

Odo. O accetta di batterti meco, o io per tutta l'armata ove tu ti sei distinto proclamerò il

conte di Eterincton per Valentino, per il più vile mortale che esista.

Con. Odoardo, Vaneggi?

Odo No, infame, io non vaneggio. A me si aspetta troncare l'iniquo tuo disegno...

Con. Clara è mia in faccia agli uomini ed al cielo...

Odo. Il cielo fu da te oltraggiato. Gli uomini ingannati.

Con. E tu?...

Odo. Ed io voglio risarcire il primo e vendicare i secondi... o accetta, o parti...

Con. Accetto.

Odo. Qui... al bosco vicino... alla sponda del fiume...

Con. Pensa che se tu rimani estinto, Clara è disonorata per sempre...

Odo. Se il cielo vorrà ch'io soccomba, la sua stessa mano farà le mie vendette.

Con. Trema insensato! Clara è nelle mie mani...

Odo. Clara! vieni, più non ascolto. O cadrai vittima del mio ferro, o spirerò l'ultimo fiato in difesa dell'onor suo. (*partono*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala come nel secondo atto. — Lumi.

Lady Amalia e Clara.

Ama. Quale inviluppo di strane vicende. Questa mattina adunque tu vedesti Odoardo?

Cla. E per l'ultima volta.

Ama. E qual motivo qui lo condusse?

Cla. La voce diffusa del mio vicino maritaggio.

Ama. Dunque non giunse a penetrare che il conte di Elerincton era lo stesso Valentino?

Cla. La sua partenza fu poco prima dell' arrivo di Valentino. Dio! se tale sospetto lo avesse colpito! quale ne sarebbe stata la conseguenza!

Ama. Non pensiamo a ciò che poteva accadere, ma invece all' avvenire. Io tutto palesai a Riccardo e già gli diedi il mezzo onde togliersi da ogni obbligazione con quello scellerato. Egli perdona il tuo fallo, e diedemi parola di allontanare da sè Valentino, senza neppure degnarlo del suo risentimento.

Cla. Quale bontà! Ed io ho potuto per sì lungo tempo nascondervi l'arcano.

Ama. Ora tutto è riparato; nè dobbiamo pensare che alla tua felicità.

SCENA II.

Don Eutimio e delle.

Eut. (*con foglio in mano*) Perdono se oso interrompere... ma l'affare è troppo pressante onde io possa usare complimenti. Vengo dalla mia abitazione, ove, dopo aver fatta una buona dormita, riunite tutte le mie idee, messe a mano tutte le mie memorie, e di queste fattane una sola, vengo con questa carta in mano, onde non mi possa sfuggire dalla mente, il motivo di mia venuta. Miss, desidero parlarvi da solo a sola, ma la presenza di miledi, per amor del cielo, scusate...

Cla. Rispettabile Eutimio, qualunque cosa possiate voi dirmi, fatelo pur francamente. Miledi è un' altra me stessa, ed ogni mio secreto è a lei palese. — Essa... sappiatelo, si è degnata adottarmi qual figlia...

Eut. Provvidenza benedetta! il cielo sparga su voi ogni bene. Veniamo al concludente; miss,

ho udita la voçe di un certo matrimonio frà voi è un certo...

Ama. Come di Eterincton. — Ma questo non accadrà...

Eut. Nè potrà mai accadere... giacchè mentre voi sapete.. miss... deve esser miss... ma in fatto poi...

Ama. So tutto.

Eut. (*mostrando le carte*) Il contenuto è qui. Qui esiste il nome di quel Valentino che prevalendosi della mia bontà, seppe ingannarmi in modo... che tale matrimonio era indispensabile... Qui esiste l'atto in cui alla mia presenza e à quella della defunta Anna Irvin...

Ama. Quell' atto potete annullarlo, giacchè miss Clara in apparenza deve esser libera... e lo sarà finchè esiste...

Eut. Lo sciagurato Valentino, che se la mia memoria non si burlasse di me, avrei giurato di aver veduto in questa sala...

Ama. Partirà fra breve da questi luoghi.

Eut. Dunque non mi sono ingannato; era lui che...

SCENA III.

Nelly, Tonny e detti.

(NB. *Sino al suo termine questa scena si reciti con tutta la sollecitudine, e fra Tonny e Nelly debbono togliersi le parole di bocca.*)

Nel. Ah miledi, ah miss! quale avvenimento!
Cla. Che fu?
Ama. Che avvenne mai?
Eut. Come è sudata! povera Margherita!
Ton. Ma Margherita aveva ottant' anni, e questa qui...
Eut. (*conoscendola*) È Nelly, ma se lo so!
Cla. Ebbene!
Ton. Dopo di essere stati a pranzo nelle cucine del castello...
Nel. Noi tornavamo alla nostra abitazione.
Ton. E per la via discorrevamo dello sposo, di voi, del vostro vicino matrimonio... Quando tutto ad un tratto...
Nel. Verso il bosco... alla riva del fiume...
Ton. Udiamo un urlo forte forte...
Nel. Io mi sono fermata all'istante...
Ton. Ed io feci un salto per la paura...
Cla. Seguite.

Ama. Sollecitate

Eut. Non perdete la memoria.

Nel. Eccoci qui. Andiamo avanti, io diceva a Tonny...

Ton. Ed io, indietro, ripeteva a Nelly.

Nel. Io non ci bado, prendo la sua mano.

Ton. Stringo la sua...

Nel. Ma la disgrazia volle che invece di evitare la strada dove avevamo udito il rumore...

Ton. Ci siamo trovati propriamente sulla sponda del fiume...

Nel. Il povero Tonny urta sul terreno...

Ton. Stendo la mano...

Nel. E ritroviamo un uomo ucciso, immerso nel proprio sangue.

Cla. Dio! che sento!

Eut. Provvidenza benedetta!

Ama. E non l'avete conosciuto?

Ton. Non so nulla. Per lo spavento chiusi gli occhi, slungai le gambe, e dando la testa negli alberi ed inciampando ad ogni momento...

Nel. Entrammo nel vostro castello...

Ton. E appena qui giunti...

Nel. Siamo venuti a narrarvi tale avventura. (*qui ha termine la vivacità del dialogo*)

Cla. Dio! (*cade su d'una sedia*).

Ama. Clara! rincorati...

Eut. Chi sarà mai!

Cla. Qual funesto presentimento! Valentino!... Riccardo... ah mio fratello, dov'è mio fratello?... (*per partire*)

SCENA ULTIMA

Riccardo, Odoardo e detti.

Ric. Eccolo fra le tue braccia.

Cla. Ah Riccardo! — Cielo! Odoardo!

Ric. Da me autorizzato pone liberò il piede in questo castello...

Cla. No, no, ch'ei fugga, ch'ei s'allontani.

Ama. Il conte di Eterincton...

Cla. Valentino.

Ric. È morto.

Tutti Ah! (*Clara rimane atterrita nelle braccia di Amalia. — pausa*)

Eut. È morto?.. Scriviamolo subito, se no domani non me lo ricordo più. (*scrive su d'un pezzo di carta del suo taccuino*)

Ric. Non bastava l'inganno usato a danno di questa infelice, l'onta recata al nostro onore, egli osava di render pubblico l'arcano, onde vendicarsi del tuo rifiuto. La vendetta guidata



dalla giustizia armò la mano di Odoardo, ed il cielo rese ministro il suo braccio della di lui punizione. Ora tu sei libera, ed il tuo cuore...

Cla. Era dedicato ad un solo oggetto, ma ora queste lagrime sono dovute a chi tante ne fece versare dal ciglio mio...

Ric. Sorella adorabile!

Ama. Figlia! figlia mia!

Odo. Clara! io nulla esigo, nulla pretendo; quando le tue pene saranno cessate, l'amor mio saprà compensarti.

Eut. Provvidenza benedetta! hai punito lo scellerato e sollevato l'umanità.

Cla. (*a Riccardo*) Quell'infelice...

Ric. Ho dato gli ordini opportuni... Rinfranca la tua ragione; solleva il tuo spirito abbattuto. Sempre uniti, sempre al tuo fianco nell'amore di una novella madre e di un affettuoso fratello troverai la pace e la tranquillità!

Cla. Ah sì; venite ambedue al mio seno. Fui molto colpevole, ma però dieci anni di lagrime hanno in parte espiato il mio errore funesto. Ora (*osservando Odoardo*) io posso alzare il mio sguardo sull'avvenire, senza delitto, senza rimorso... sono felice abbastanza.

FINE DEL DRAMMA.

